



Parrocchia S. Maria Annunziata

Via Nazionale, 146 Morciola 61022 Vallefoglia PU Tel. / Fax 0721/495147 Cell. 348 0382274
www.parrocchiamorciola.it e-mail informazioni@parrocchiamorciola.it

**XXX Domenica del Tempo Ordinario Anno A
26 Ottobre 2014**

“Ti amo, Signore, mia forza ”

Commento su Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5-10; Mt 22,34-40

L'uomo, immagine di Dio che l'ha creato, possono collaborare insieme per realizzare il grande e unico progetto del creatore, che è il progetto d'amore pensato da secoli e rivelato ad Israele che, al Sinai, accetta l'alleanza che Dio gli propone. La proposta di Dio, il Signore in assoluto, è un invito : "amare gli altri come se stessi". Dio ha fatto la proposta, ora spetta a l'uomo collaborare per la sua attuazione, dialogando e collaborando con Dio. Le letture proposte nell'odierna liturgia ci insegnano che tutte le azioni violente e ingiuste conte le persone deboli e indifese gridano vendetta al cospetto di Dio, il quale si erge in loro difesa contro i prepotenti e i loro soprusi. **Nella prima lettura** Dio è presentato, dall'autore sacro, come il difensore del povero, sollecito nel porgere l'orecchio a coloro che sono nel bisogno. Il brano, Es 22,20-26, è dagli esegetici, indicato come "codice dell'Alleanza". Esso contiene diverse leggi a carattere etico e sociale che difendono le persone più deboli quali: i forestieri, le vedove, gli orfani. Queste persone che, si trovano nell'impossibilità di difendersi trovano in Dio il loro difensore. Si tratta dello stesso Dio che ha liberato Israele dalla schiavitù d'Egitto. Ora spetta alla comunità dell'Alleanza comportarsi come il Signore si è comportato, a suo tempo, nei suoi riguardi.

Nel Salmo Davide erompe in un canto di gioia verso il Signore perché non è stato indifferente al suo grido di aiuto, ma lo ha ascoltato ed è intervenuto offrendogli il rifugio sicuro del suo amore.

Nella seconda lettura l'apostolo Paolo invita la comunità di Tessalonica a perseverare nell'accogliere il suo insegnamento e il suo esempio di vita perché continuino ad essere di esempio alle altre Chiese. Il cristiano deve convincere più con l'esempio che con le parole. Oggi si parla molto e frequentemente di "nuova evangelizzazione" senza comprendere il significato, cioè non un nuovo Evangelo ma lo stesso, vissuto come lo vissero i Tessalonicesi al tempo di Paolo.

Il Vangelo odierno riferisce della conversazione tra Gesù ed un fariseo, dottore della legge intorno ai comandamenti: "Maestro, nella legge, qual è il grande comandamento?". Interrogativo serio ma viziatto. Gesù invita l'interrogante ad andare all'essenziale e gli risponde citando " il più grande e il primo dei comandamenti": " Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Dt 6,5). È lo Shema' Isràel, la professione di fede che ogni credente Israelita ripete tre volte al giorno. A questo punto il Maestro compie una autorevole innovazione e accosta al versetto del Deuteronomio un versetto tratto dal Levitico: " IL secondo comandamento è simile al primo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso (Lv 19,18)". Con questa risposta Gesù ci comunica che l'amore di Dio e del prossimo sono in stretta relazione tra loro perché, se è vero che ogni essere umano e stato creato a immagine del Creatore non è possibile pretendere di amare Dio e, contemporaneamente, disprezzare la sua immagine sulla terra. Così rispondendo Gesù invita il suo

interlocutore a modificare il suo mondo interiore di pensare: non c'è amore di Dio, se non c'è amore del fratello (cfr. 1 Gv 4,2021). Il dialogo termina con l'affermazione di Gesù: "Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge i Profeti (Mt22,40)". Aggiungendo questo commento Gesù fa capire che se non c'è amore del prossimo la legge crolla, non solo per i farisei ma anche per quei gruppi in cui regnano numerose virtù per scarseggia l'amore del prossimo per troppa auto stima (siamo i migliori, i più fedeli). Inoltre Gesù tenta di far capire al dottore della legge, ma anche a noi, che l'amore è un comandamento e non il luogo privilegiato della spontaneità, dell'attrazione, che non esige un contraccambio ed è donato a chiunque, fino al nemico. Se vogliamo essere suoi seguaci dobbiamo chiedere, insistentemente nella preghiera, che Dio ci doni il dono del suo amore, dell'amore sincero a cominciare da se stessi, perché se non amiamo noi stessi è difficile che amiamo il nostro prossimo, che amiamo Dio.

Revisione di vita

- Nella nostra società progredita, che riempie di cose, come è possibile che, nella crisi di relazione coppie di sposi siano lasciati soli al loro destino?
- Siamo consapevoli che i comandamenti sono due (Dio e il prossimo) ma che l'amore è unico nella sua origine (l'Amore viene da Dio) e nel suo slancio donativo (e torna a Dio passando attraverso l'altro).
- Siamo veramente sicuri che essere cristiani vuol dire domandare insistentemente a Dio nella preghiera che ci venga donato lo Spirito, che ci rende capaci di amare come solo Dio ama?

Casa di Preghiera San Biagio FMA

Tratto da "La Chiesa.it"



Animazione Liturgica

Catechismo

Domenica 26 Ottobre "A Messa saltando con gioia"

Dal Mese di Novembre fino al Mese di Maggio

ogni 2° Venerdì del Mese alle ore 21.00

"Preghiera per i Ragazzi" dai 16 anni in sù

S. Messe in suffragio dei nostri defunti

**Verranno celebrate
nella Chiesa
di Morciola
alle ore 20.30**

nei giorni 3-4-5-6-7 Novembre

e nella Chiesa di S.Marco in Ripe

**Il giorno 6 Novembre
alle ore 20.30**

PREGHIERA

[Rimetti a noi i nostri debiti](#)

Tu ci perdoni sempre.
Tu ci dai sempre
la possibilità di essere
nuovi
e di ricominciare da
capo.
Allora anche noi
dobbiamo perdonare
gli amici che ci lasciano,
a quelli che parlano male
di noi,
a quelli che non
mantengono
gli impegni presi insieme.
Tu ci perdoni sempre.

Allora nessuno deve mai
«chiudere» con un
fratello.

Mai disperare che il bene
la spunti sui difetti.

Allora mai dobbiamo
aspettare

che incomincino gli altri.
Tu ci perdoni sempre.

Allora nessuno di noi
deve mai stancarsi

di ricominciare,
di ridare fiducia,
di risalire la china
delle delusioni.

Tu ci perdoni sempre
e non ti stanchi mai di
noi.

[Tonino Lasconi](#), Amico Dio

ORARIO E INTENZIONI S. MESSE

Sabato 25 ore 08:00 Giorgini Peranza
ore 18:00 S. Rosario
ore 18:30 Stafoggia Giuseppe

Domenica 26 XXX Domenica del T.O.
ore 08:30 Ciandrini Primo
Marchionni Tino
Pierucci Maria

ore 09:30 S.Marco in Ripe

ore 11:00 PRO POPULO

Lunedì 27 ore 08:00

Martedì 28 ore 08:00

Mercoledì 29 ore 08:00 Lucia

Giovedì 30 ore 08:00

Venerdì 31 ore 08:00

Sabato 01 Tutti I Santi

ore 08:30 Guerrino-Elvira

ore 11:00 Panzieri Duilio

Celeste-Leonilde

Domenica 02 Commemorazione dei Fedeli Defunti

ore 08:30 Mengarelli FerrucciOo

ore 11:00

La raccolta viveri e denaro prosegue



P.S. Si ringraziano anticipatamente tutte le famiglie che hanno partecipato attivamente alla raccolta di viveri o che hanno dato offerte in denaro per comprare i viveri.

N.B. Si richiedono Vestiti Estivi ed Invernali soprattutto x donne, però taglie grandi (XL o XXL).Grazie

**PROVE DI CANTO DEL
PICCOLO CORO
DI MORCIOLA**



Mese di Novembre
Sabato 8 e Sabato 22
Dalle ore 16.00 alle ore 17.00



Cristo nostra pace



APPUNTI DI VITA PARROCCHIALE

Parrocchia S. Maria Annunziata

Via Nazionale, 146 Morciola 61022 Vallefoglia PU Tel. / Fax 0721/495147 Cell. 348 0382274
www.parrocchiamorciola.it e-mail informazioni@parrocchiamorciola.it

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro
Mercoledì, 22 ottobre 2014

Chiesa, corpo di Cristo

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Quando si vuole evidenziare come gli elementi che compongono una realtà siano strettamente uniti l'uno all'altro e formino insieme una cosa sola, si usa spesso l'immagine del corpo. A partire dall'apostolo Paolo, questa espressione è stata applicata alla Chiesa ed è stata riconosciuta come il suo tratto distintivo più profondo e più bello. Oggi, allora, vogliamo chiederci: in che senso la Chiesa forma un corpo? E perché viene definita «corpo di Cristo»?

Nel Libro di Ezechiele viene descritta una visione un po' particolare, impressionante, ma capace di infondere fiducia e speranza nei nostri cuori. Dio mostra al profeta una distesa di ossa, distaccate l'una dall'altra e inaridite. Uno scenario desolante... Immaginatevi tutta una pianura piena di ossa. Dio gli chiede, allora, di invocare su di loro lo Spirito. A quel punto, le ossa si muovono, cominciano ad avvicinarsi e ad unirsi, su di loro crescono prima i nervi e poi la carne e si forma così un corpo, completo e pieno di vita (cfr Ez 37,1-14). Ecco, questa è la Chiesa! Mi raccomando oggi a casa prendete la Bibbia, al capitolo 37 del profeta Ezechiele, non dimenticate, e leggere questo, è bellissimo. Questa è la Chiesa, è un capolavoro, il capolavoro dello Spirito, il quale infonde in ciascuno la vita nuova del Risorto e ci pone l'uno accanto all'altro, l'uno a servizio e a sostegno dell'altro, facendo così di tutti noi un corpo solo, edificato nella comunione e nell'amore.

La Chiesa, però, non è solamente un corpo edificato nello Spirito: la Chiesa è il corpo di Cristo! E non si tratta semplicemente di un modo di dire: ma lo siamo davvero! È il grande dono che riceviamo il giorno del nostro Battesimo! Nel sacramento del Battesimo, infatti, Cristo ci fa suoi, accogliendoci nel cuore del mistero della croce, il mistero supremo del suo amore per noi, per farci poi risorgere con lui, come nuove creature. Ecco: così nasce la Chiesa, e così la Chiesa si riconosce corpo di Cristo! Il Battesimo costituisce una vera rinascita, che ci rigenera in Cristo, ci rende parte di lui, e ci unisce intimamente tra di noi, come membra

dello stesso corpo, di cui lui è il capo (cfr Rm 12,5; 1 Cor 12,12-13).

Quella che ne scaturisce, allora, è una profonda comunione d'amore. In questo senso, è illuminante come Paolo, esortando i mariti ad «amare le mogli come il proprio corpo», affermi: «Come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo» (Ef 5,28-30). Che bello se ci ricordassimo più spesso di quello che siamo, di che cosa ha fatto di noi il Signore Gesù: siamo il suo corpo, quel corpo che niente e nessuno può più strappare da lui e che egli ricopre di tutta la sua passione e di tutto il suo amore, proprio come uno sposo con la sua sposa. Questo pensiero, però, deve fare sorgere in noi il desiderio di corrispondere al Signore Gesù e di condividere il suo amore tra di noi, come membra vive del suo stesso corpo. Al tempo di Paolo, la comunità di Corinto trovava molte difficoltà in tal senso, vivendo, come spesso anche noi, l'esperienza delle divisioni, delle invidie, delle incomprensioni e dell'emarginazione. Tutte queste cose non vanno bene, perché, invece che edificare e far crescere la Chiesa come corpo di Cristo, la frantumano in tante parti, la smembrano. E questo succede anche ai nostri giorni. Pensiamo nelle comunità cristiane, in alcune parrocchie, pensiamo nei nostri quartieri quante divisioni, quante invidie, come si sparla, quanta incomprensione ed emarginazione. E questo cosa comporta? Ci smembra fra di noi. E' l'inizio della guerra. La guerra non incomincia nel campo di battaglia: la guerra, le guerre incominciano nel cuore, con incomprensioni, divisioni, invidie, con questa lotta con gli altri. La comunità di Corinto era così, erano campioni in questo! L'Apostolo Paolo ha dato ai Corinti alcuni consigli concreti che valgono anche per noi: non essere gelosi, ma apprezzare nelle nostre comunità i doni e le qualità dei nostri fratelli. Le gelosie: «Quello ha comprato una macchina», e io sento qui una gelosia; «Questo ha vinto il lotto», e un'altra gelosia; «E quest'altro sta andando bene bene in questo», e un'altra gelosia. Tutto ciò



ciò smembra, fa male, non si deve fare! Perché così le gelosie crescono e riempiono il cuore. E un cuore geloso è un cuore acido, un cuore che invece del sangue sembra avere l'aceto; è un cuore che non è mai felice, è un cuore che smembra la comunità. Ma cosa devo fare allora? Apprezzare nelle nostre comunità i doni e le qualità degli altri, dei nostri fratelli. E quando mi viene la gelosia - perché viene a tutti, tutti siamo peccatori -, devo dire al Signore: "Grazie, Signore, perché hai dato questo a quella persona". Apprezzare le qualità, farsi vicini e partecipare alla sofferenza degli ultimi e dei più bisognosi; esprimere la propria gratitudine a tutti. Il cuore che sa dire grazie è un cuore buono, è un cuore nobile, è un cuore che è contento. Vi domando: tutti noi sappiamo dire grazie, sempre? Non sempre perché l'invidia, la gelosia ci frena un po'. E, in ultimo, il consiglio che l'apostolo Paolo dà ai Corinzi e anche noi dobbiamo darci l'un l'altro: non reputare nessuno superiore agli altri. Quanta gente si sente superiore agli altri! Anche noi, tante volte diciamo come quel fariseo della parabola: "Ti ringrazio Signore perché non sono come quello, sono superiore". Ma questo è brutto, non bisogna mai farlo! E quando stai per farlo, ricordati dei tuoi peccati, di quelli che nessuno conosce, vergognati davanti a Dio e di: "Ma tu Signore, tu sai chi è

superiore, io chiudo la bocca". E questo fa bene. E sempre nella carità considerarsi membra gli uni degli altri, che vivono e si donano a beneficio di tutti (cfr *1 Cor 12-14*).

Cari fratelli e sorelle, come il profeta Ezechiele e come l'apostolo Paolo, invochiamo anche noi lo Spirito Santo, perché la sua grazia e l'abbondanza dei suoi doni ci aiutino a vivere davvero come corpo di Cristo, uniti, come famiglia, ma una famiglia che è il corpo di Cristo, e come segno visibile e bello dell'amore di Cristo.



Bruno Ferrero, Solo il vento lo sa, ElleDiCi

C'era una volta un celebre funambolo. Tutti riconoscevano la sua stupefacente abilità: nessuno ricordava di averlo mai visto vacillare o cadere.

Un giorno, il circo dove il funambolo lavorava si trovò in serie difficoltà finanziarie.

Il direttore propose al funambolo di alzare il filo e di aumentare la distanza del percorso per attirare più gente.

I lavoratori del circo avevano posto tutta la loro fiducia nel loro funambolo ed erano sicuri di ottenere un successo strepitoso.

Rivolgendosi ai suoi compagni di lavoro, il funambolo chiese loro: "Siete sicuri che ci riuscirò?".

Tutti risposero: "Abbiamo fiducia in te e siamo assolutamente certi che ci riuscirai".

L'esibizione del funambolo fu un grande successo. Ogni giorno la gente faceva la coda al botteghino del circo per assistere allo straordinario spettacolo di abilità e di coraggio.

Dopo un anno di successo, il direttore volle procurare al circo una maggiore risonanza e propose al funambolo una prestazione eccezionale per attirare ancora più gente.

Propose di sistemare un cavo d'acciaio da una riva all'altra di una cascata vertiginosa e di invitare tutta la gente della regione, i giornalisti e le televisioni per quella esibizione senza precedenti.

Tutti i membri del circo rinnovarono la loro fiducia al funambolo. Questi non esitò e accettò la sfida.

Già pronto per la pericolosissima traversata sull'esile filo, chiese ancora una volta a tutti i compagni se erano sinceri nell'affermare una fiducia illimitata in lui.

"Sì!", gridarono tutti senza eccezione.

Il funambolo partì e l'impresa riuscì perfettamente, con tutti gli spettatori in delirio.

Improvvisamente il funambolo alzò una mano e chiese di parlare.

"La vostra fiducia in me è grandissima", disse.

"Certo", proclamò uno del circo a nome di tutti.

"Allora, vi voglio proporre una prodezza ancora più straordinaria!".

"Magnifico! Dicci che cos'è. La nostra fiducia in te è sconfinata: qualunque cosa proponi, accetteremo!".

"Propongo di camminare con una carriola su questo cavo d'acciaio e di fare il viaggio di andata e ritorno. Siccome la vostra fiducia nella mia abilità è senza limiti, chiedo a uno di voi di salire sulla carriola per fare con me la traversata".

Nessuno volle salire.



Cristo nostra pace